

# FRIULI D'OGGI

## SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Udine, 6 marzo 1969

ANNO IV - N. 10

Abbonamento annuo L. 1.500  
Sostenitore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, bis  
c/c postale N. 24/4581

## FRIBURGO nella storia friulana

Abbiamo scritto tante volte che emigrano i migliori, i più vitali, i più coraggiosi e arditi. Ed era naturale che proprio dai nostri emigranti venisse una nuova potente spinta, una levata di scudi contro il Friuli vecchio e rinunciatario, sentimentale e paracostista, e una ventata fresca di primavera per il Friuli nuovo, quello di domani, quello dei friulani a casa loro, cittadini apprezzati, finalmente, per quanto valgono.

Nessuno può capire quanto sia amato il Friuli dai nostri fratelli lontani. Chi non era presente al Convegno di Friburgo non crederà, se gli diciamo che il cuore del Friuli più vero e moderno pulsa all'estero.

Eppure è vero.

Talmente vero che appare incredibile, soprattutto a chi era abituato a pensare i friulani come buoi aggocciati e rassegnati, come «sparia» ai quali era giusto dedicare il tributo di una lacrima e basta.

Ma i friulani di Svizzera, riuniti a Friburgo domenica scorsa 2 marzo, parlando nel loro italiano carico di francesismi e nel loro friulano intercalato con «voilà», «a u revoir», ecc. hanno gettato in faccia alla nostra classe politica tutte le sue responsabilità ed hanno tuonato contro quei giornalisti che scrivono per distorcere la verità.

Gli oratori di Friburgo hanno detto con estrema chiarezza di volere la rinascita economica e culturale (sì, anche culturale, con buona pace di tutti i nemici dell'Università udinese) del Friuli, perché sono convinti che solo creando le opportune indispensabili premesse l'esodo tragico potrà finire.

Ma non si sono limitati a una protesta generica: dopo un'analisi acuta e profonda dei mali del Friuli hanno avanzato concrete e fondate proposte.

E li abbiamo sentiti parlare di servizi militari, industrie I.R.I., difesa del suolo, protosincrotrone, viabilità, Università di Udine, ecc.

I numerosi oratori che abbiamo udito sembravano inesauribili: ognuno toccava temi nuovi, portava prove per le accuse, proponeva nuove soluzioni. E questo è accaduto ininterrottamente dalle dieci alle 13 e dalle 15 alle 18: sei ore di critica spietata, di denuncia talora furente, ma anche di toccante umanità, di intelligenza, di buon senso, e talora di gra-

zia, come nel caso della Signora Fabbro che, con tanta semplicità e con sereno coraggio, ha parlato dei problemi della donna emigrata, riscuotendo meritatissimi, prolungati applausi.

Era facile a Friburgo parlare agli emigranti dei loro problemi. Era facile, dicevamo, perché in quell'atmosfera anche i muti ritrovavano la favella per gridare «basta» ai sordi di professione.

Friburgo ha legato il suo nome non a una tragedia friulana come Mattmark e Marcinelle: è entrata nella nostra storia ospitando un convegno importantissimo e, a suo modo, rivoluzionario.

D'ora in poi si dirà: «prima di Friburgo» e «dopo Friburgo».

Gianfranco Ellero

## DOPO UNA LUNGA LOTTA

# FORGARIA HA VINTO

Per memoria rievociamo le fasi salienti.

Forgaria ha vinto la sua lotta sostenuta con armi impari contro la coalizione dei partiti, che, nonostante si dichiarino ispirati ai più rigidi principi democratici, si sono battuti vergognosamente per negare ogni diritto di autodeterminazione.

Infatti, anche dopo i ripetuti «no» del Consiglio Comunale (anche se nell'ultima delibera, quella decisiva, si sono contate ben cinque astensioni, nonostante la presenza minacciosa del pubblico), una petizione sottoscritta da quasi tutta la popolazione, una compatta e disciplinata manifestazione nelle vie di Udine (abbiamo notato anche un signore con le stampelle), Forgaria è stata ugualmente inclusa nella nuova Provincia.

Alle successive minacce di boicottaggio delle elezioni, qualora non fossero giunte in tempo utile al Comitato di Agitazione delle precise impegnative intese a riportare Forgaria nella sua naturale Provincia, replicarono solo alcuni partiti

con vaghe promesse di aiuto, tentati a placare gli animi, superare l'ostacolo delle elezioni e diluire il problema nel tempo.

Non ritenendo validi i documenti ricevuti, il Comitato rinnovò le precedenti richieste fissando chiaramente i termini che dovevano essere contemplati nella risposta. A queste condizioni nessuno rispose.

I Forgari, nonostante la campagna intimidatoria della parte avversa, secondo la quale sarebbero stati negati passaporti e pensioni ed altri seri provvedimenti sarebbero stati presi a carico di coloro che non si fossero recati alle urne (vedi articolo su Friuli Sera a firma mons. Biasutti), respinsero i certificati elettorali nella misura del 72%.

Con questa azione piovvero improvvisamente dalle segreterie dei partiti i documenti negati in precedenza.

Dalla successione dei fatti appare evidente l'ignobile tentativo di giocare sulla buona fede e sulla pazienza dei Forgari.

Un notissimo partito, vista la compattezza di quella gente, ricorse all'espedito di accaparrarsi ben tre franchi tiratori nell'ambito del Comitato di Agitazione allo scopo di rallentare l'azione, incrinare l'omogeneità e, possibilmente, isolare dalla popolazione.

Questi, travestiti da paladini della causa di Forgaria, oltre che nel negare di comune accordo la loro partecipazione all'Esecutivo del Comitato di Agitazione, che doveva portare a termine l'azione finale, si distinsero negli episodi isolati che elencheremo in ordine cronologico:

— Improvviso tentativo di sospendere alla vigilia la nota manifestazione, assicurando telefonicamente che negli ambienti D.C. di Udine si prometteva che il caso Forgaria sarebbe stato risolto ugualmente senza inutili chiasse.

— L'arbitraria soppressione, fra diversi manifesti, dell'unico veramente polemico nei riguardi della costituzione della nuova Provincia.

— Investite verbali e materiali, solo parzialmente giustificate, contro un manifesto affisso in un locale pubblico firmato dai rappresentanti il Comitato dei Forgari residenti in Udine, sorto in appoggio a quello già esistente a Forgaria.

— L'ingiustificata diserzione del locale segretario D.C. che aveva assieme ad altre persone assunto l'impegno di presentare una petizione al Prefetto di Udine.

— Il tentativo di ricatto, riuscito solo in parte, a danno dell'ultima seduta dell'Esecutivo che, considerate valide e sufficienti le impegnative ricevute, deliberò di emanare una circolare per invitare la popolazione ad assolvere al dovere civico del voto. Il segretario politico ed un membro del direttivo della D.C. di Forgaria, entrati abusivamente nella sede della riunione, ingiunsero di modificare a loro piacimento il testo della circolare, sotto la minaccia dell'immediato ritiro delle impegnative rilasciate in precedenza dal loro partito. Al cortese e giusto rifiuto,

abbandonarono l'aula ricordando con tono minaccioso che la rappresentanza sarebbe stata immediatamente attuata. L'esecutivo, consapevole della forza e dell'ascendente della D.C. sui Forgari, giustamente preoccupato, dopo lunghe e ponderate considerazioni, giunse alla determinazione di cedere in parte ai voleri altrui, non per debolezza, ma per non distruggere con un seppure giusto atteggiamento di intransigenza quello che era stato così faticosamente costruito. Cioè, alle due di notte, don Vidoni ed altri membri dell'esecutivo si recarono nell'abitazione del suddetto segretario D.C. per sottoporre al suo benestare il nuovo testo.

E' spiacevole ma doveroso ricordare che su Forgaria ha inflitto maggiormente quel partito che ha sempre raccolto doviziosamente, tanto da farne un proprio feudo.

Questa è l'ennesima prova che i nostri esponenti politici, se sollecitati dall'alto, sanno facilmente dimenticare e rinnegare i bisogni e le aspirazioni della loro terra.

Per avere un quadro generale non possiamo dimenticare come si sono svolte alla Regione le votazioni per il distacco di Forgaria da Pordenone. Hanno votato a favore alcuni democristiani, alcuni comunisti e tutti gli altri partiti ad eccezione del PSIUP, che ha votato contro, e dei socialisti che si sono astenuti chiedendo un referendum.

Dunque diversi democristiani e comunisti non hanno votato e non sappiamo per quale recondito motivo, il PSIUP ha votato contro, mantenendo il suo precedente atteggiamento sull'inclusione di Forgaria, ed i socialisti si sono clamorosamente astenuti dopo aver rilasciato ai Forgari ben quattro impegnative, seppure di vario contenuto. Hanno chiesto un referendum per staccare dalla Provincia di Pordenone un solo comune, che di referendum praticamente ne aveva già fatti tre, e non si sono però sognati di fare altrettanto quando ne hanno inclusi antidemocraticamente ben 51.

La stampa «libera», che allora ha rifiutato categoricamente ogni pubblicità a Forgaria, ora si fa in quattro e si speca in titoli a caratteri cubitali ed ampi quanto inutili servizi per attribuire ogni merito ai partiti politici.

— Noi diciamo invece che il successo di Forgaria è stato sofferto, voluto ed ottenuto dal solo Forgari che hanno saputo imporre fermamente il loro volere ed il loro sentire. Diciamo che è stato un successo popolare perché il Comitato di Agitazione, del quale il signor Fabris Pietro ha assunto coraggiosamente la responsabilità civili e penali, ad eccezione del clero che si è battuto apertamente; è stato vergognosamente ignorato dall'«élite», dalle «classi dirigenti» di Forgaria.

Nessuna meraviglia! E' dimostrato dalla storia come i Friulani, con i loro secolari problemi, vengano puntualmente ignorati da una classe dirigente miope, fiacca e rinunciataria.

Eugenio Clemente

## Da Pordenone

# Giustificata protesta dei pescatori sportivi

Pubblichiamo la protesta inviata dal Capo Delegazione della Federazione Italiana Pesca Sportiva di Pordenone perché, dopo sentite le altre lamentele da parte della categoria interessata, ci dà spunto per denunciare un malcontento diffuso quanto giustificato fra tutti i Pescatori della Regione.

La protesta in parola è perfettamente giustificata.

Infatti l'Ufficio Pesca della Provincia di Udine, come quelli delle altre Provincie, non dovrebbe mai prendere provvedimenti come quello lamentato senza prima aver interpellato le Organizzazioni interessate, le quali, specie in questi ultimi anni, hanno dimostrato maturità, competenza, disciplina, linee programmatiche chiare e serietà di intenti sociali ai fini della pescosità delle acque.

Quello che purtroppo gli Uffici Pesca Provinciali non hanno saputo o voluto fare da quando il Ministero Agricoltura e Foreste ha loro affidato la concessione delle

acque con la legge per il decentramento amministrativo, è stato fatto in buona parte dalle Società di Pesca con costose semine di salmoini in proprio. Sono state loro inoltre a provocare la costituzione di un corpo di guardie volontarie fra i soci in fase di realizzazione, una cosa fra le più importanti, sono riuscite ad ottenere la collaborazione dei Corpi dei Carabinieri e della Guardia di Finanza.

La loro maturità, competenza e disciplina è stata molto apprezzata anche dagli organi Regionali competenti, tanto da tenere conto di un loro elaborato di lineamento

di legge per la stesura della legge definitiva in corso di promulgazione.

CONI FIPS

**DELEGAZIONE DI PORDENONE**  
Egregio federato  
mi faccio premura di avvertirla, che dopo un anno di massicci ripopolamenti e di intensa sorveglianza esercitata a nostra spesa, il Presidente della Giunta Provinciale di Udine, che ha ancora per pochi mesi la giurisdizione sulle acque della nuova provincia di Pordenone, ha decretato la chiusura di ogni tipo di pesca sul:  
Fiume Noncello, dalle paratoie Brunetti alla centrale del Cotonificio Veneziano di Pordenone - località canale dei Preti, dal 1 marzo 1969 al 28 febbraio 1971.

Tutto questo senza richiedere alcun parere ai pescatori di Pordenone, democraticamente rappresentati dalla Società Pescatori Sportivi «Portus Naonis», escludendo acque limitrofe più idonee al ripopolamento.

Il provvedimento, che soltanto ora conosciamo, ci lede inoltre perché ci toglie la possibilità di esperire una regolamentazione della pesca in una piccolissima porzione d'acqua. Tale regolamentazione ha dato finora apprezzatissimi risultati e riteniamo sia la sola capace di soddisfare le esigenze dei pescatori nelle attuali condizioni dei fiumi nella provincia di Pordenone.

Assicurando il nostro completo interessamento per la abrogazione del provvedimento sopracitato e confidando nel sostegno morale di tutti i consociati, la saluto.

Il Capo Delegazione Pordenone, il 14 febbraio 1969.

## LETTERE AL DIRETTORE

### Non conosce il Foscolo

Egregio Direttore,

È con un certo stupore che ho preso conoscenza (sul N. 6 di **FRIULI D'OGGI** del 6-2-69) della lettera che Lei è stata indirizzata da sei dei Fogliars della Svizzera in merito al « caso Sperandio ».

Sono profondamente sorpreso che la lettera sia stata firmata anche da Enzo GIACOMINI - presidente del Fogliar di Losanna.

Gliomi fa ho letto (sul N. 6 di « Edilizia Svizzera ») un articolo nel quale si annuncia che Giacomini era stato chiamato in seno all'« Associazione per la Cultura », recentemente costituita a Losanna, e si precisava che era stato prescelto « oltre che per la sua VASTA CULTURA, anche... » ecc.

Ora li chiedo: è ammissibile che chi pretende rappresentare la nostra cultura possa non conoscere il Foscolo?

Colgo inoltre l'occasione per precisare che il Giacomini era vicepresidente della PAL FRIULI di Losanna, nonché socio Fondatore della stessa Associazione di emigrati friulani. Ricordo ancora che all'inaugurazione della PAL FRIULI del 24-2-68, non voleva assolutamente che l'Ente Friuli nel Mondo partecipasse a questa manifestazione e si era sempre dimostrato ostile al Fogliars: ora è presidente di quello di Losanna!

Non ci si dovrebbe stupire di certe persone che un giorno sono capaci di scrivere: « PAL FRIULI una speranza » (v. Friuli d'oggi N. 4 del 1-2-68) e un anno dopo sottoscrivono e firmano una lettera a difesa di quell'Ente che prima disprezzavano.

Non posso tacere, infine, l'appello vibrante che lo stesso Giacomini aveva lanciato, durante la serata familiare di Losanna dell'anno scorso, all'unità ed alla collaborazione di tutti i Friulani (v. Messaggero Veneto del 20-3-68 — Friuli nel Mondo marzo '68 — Friuli Sera del 13-3-68 — Friuli d'oggi marzo '68) mentre poco tempo fa e nella maniera più immotivata ha fondato il Fogliar di Losanna cercando di indebolire la coesione dei coraggiosi emigrati.

Grato per l'ospitalità, mi preme precisare che questa lettera, scritta senza una preventiva consultazione delle associazioni alle quali appartengo, impegna soltanto il sottoscritto.

Distinti ossequi.

Evaristo Revelant

### Maniago è Friuli

Maniago (Ud), 6-2-69.

Egregio Direttore,

Insieme a questa lettera Le invio l'etichetta che ho staccato da un bottiglione di vino (ottimo sotto ogni aspetto).

Quello che come consumatore non ho la possibilità di controllare è se il vino contenuto nella bottiglia sia prodotto in Friuli o nel Veneto. Sull'etichetta, infatti, accanto allo stemma della Città di Pordenone (che si trova in Friuli) leggo: « vino prodotto nel Veneto » e la stessa casa produttrice è di Pordenone!

Quelli che ci stanno a predicare che la nuova provincia non rinnega il Friuli sono serviti.

Ignoro se esista un ente che tutela i prodotti friulani: se c'è dovrebbe chiarire l'equivoco.

Come friulano ci tengo a precisare che non accetterò mai il processo di venetizzazione voluto e attuato da pochi notabili pordenonesi: mi opporrò sempre al loro tentativo di soppressione della nostra lingua e dei nostri costumi.

In attesa che sia adempiuta la Costituzione e che tramite referendum i friulani della destra possano decidere del loro destino, Le porgo i miei più distinti saluti.

Lettera firmata  
Maniago

P.S. - Nel caso pubblicasse questa lettera La prego di omettere la mia firma. In questo paese l'assenteismo della popolazione e la sudditanza alla parrocchia dei notabili mi procurerebbero solo guai.

Servito: abbiamo pubblicato la lettera omettendo la firma, ma non crediamo che Lei andrebbe incontro a guai. Probabilmente il suo vicino di casa la pensa come Lei e se solo vi conoscesse sareste entrambi convinti di non essere soli. Forse l'assenteismo è solo apparente. Legga la lettera che segue e se ne convincerà.

### Contro la nuova Provincia

Maniago, 17 febbraio 1969.

Gentile Direttore,

Da poco sono venuto a conoscenza del giornale « Friuli d'oggi » e vorrei chiedere a Voi, a un anno dalla creazione della Provincia di Pordenone, in nome di chi è stata fatta questa provincia. È stato detto e scritto che è stata fatta per venire incontro alle aspirazioni della Destra Tagliamento. Strano a dirsi, in Italia si fa tutto in nome del popolo, anche se questo — come nel caso della nuova provincia (e parlo di Maniago e del suo Mandamento) — era non solo indifferente ma addirittura contrario.

Contrari erano non solo i Maniaghesi di vecchia stirpe ma anche gli immigrati veneti.

Vorrei rispondere a quel signore che sul vostro giornale diceva che la Provincia di Udine dovrebbe arrivare fino ai Meduni, perché fin lì arriva il Friuli.

Penso che la sua conoscenza del Friuli sia molto limitata e superficiale, perché Maniago e Mandamento sono Friuli per lingua e tradizioni.

Non vuol dir niente se a Maniago i giovani per la maggior parte parlano veneto, anche perché oggi c'è un ritorno di fiamma (chiamiamolo così) per la lingua dei padri.

Allora, visto che gran parte dei paesi della Destra Tagliamento sono legati alla vecchia provincia, perché è stata fatta la nuova? O meglio ancora, perché non si è fatto un referendum popolare per sapere se veramente era il popolo a volerlo o no?

Cordialmente.

De Bortolo

Il referendum è previsto dalla Costituzione ma manca una legge che ne stabilisca le modalità di attuazione.

La provincia è nata per volontà di pochi pordenonesi alleati dei triestini (interessati, questi ultimi, a spaccare il Friuli per meglio soggiogarlo) e per virtù della classe politica udinese.

Ma il popolo, se vuole, può fare un referendum di fatto. Può boicottare il nuovo ente costoso e inutile, può e deve reagire compatto a un sopruso.

Nessuna situazione è irreversibile. Se la maggioranza dei friulani della Destra protesterà contro la ingiustizia subita, i partiti rimedieranno senz'altro alla maledetta.

L'esempio di Forgoria deve essere un prezioso ammaestramento per tutti voi.

## DALLA GRAN BRETAGNA UN ESEMPIO DA MEDITARE

Wilson annuncia il riconoscimento delle regioni etniche

Abbiamo già avuto occasione di trattare alcune volte da questo giornale il problema dei Celti d'Inghilterra e della lotta che queste popolazioni - Scozzesi, Gallesi e Nord-Irlandesi - conducono per la riaffermazione della loro identità.

Lo abbiamo fatto per due ragioni: la prima discende dal fatto innegabile che noi Friulani abbiamo, come quelle genti, una lontana origine celtica e quindi un ovvio interesse ad osservare come quelle popolazioni, a noi affini, risolvono i loro problemi.

La seconda la troviamo nel fatto che la soluzione proposta dai Gallesi e dagli Scozzesi consiste nel chiedere il riconoscimento statutario della loro differenziazione dalla maggioranza inglese, con la costituzione di speciali organizzazioni politico-amministrative pur nel totale rispetto dell'unità dello Stato Britannico, cosa assolutamente analoga al nostro modo di vedere il futuro del popolo Friulano nel contesto dello Stato Italiano.

Per noi del Movimento Friuli è anche degno di nota che le organizzazioni politiche dei Celti d'Inghilterra, dopo insulti incerti e caratterizzati dalle accuse di essere antitiroci e contrari al progresso, hanno via via acquistato forza con una lotta lunga e tenace fino ad arrivare a cogliere, negli ultimi anni, dei successi decisivi concretizzati nella conquista di alcuni seggi alla Camera inglese nelle elezioni svoltesi in Scozia e nel Galles.

A loro volta gli Inglesi, che costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione, pur avendo inizialmente riacchiato, di fronte alla prova del crescente appoggio popolare non si sono strappati a capelli, non hanno invocato la Patria in pericolo e gridato al qualunquismo, hanno preso atto serenamente della situazione e si sono preparati ad agire in conseguenza di quanto ritengono, da veri democratici, che se i popoli celti della Scozia e del Galles chiedono cose lecite è antidemocratico ed illecito negarle.

Il Primo Ministro Wilson nel discorso di apertura della nuova Sessione del Parlamento inglese ha infatti annunciato, come provvedimento caratterizzante della stessa, l'insediamento di una Commissione di Studio che dovrà mettere sollecitamente a punto, le modifiche costituzionali necessarie a dare soddisfa-

zioni necessarie a dare soddisfazione alle richieste dei Celti.

La soluzione che si va delineando, è quella di dar vita a tre Camere Nazionali — per gli Scozzesi, i Gallesi ed i Nord-Irlandesi — organizzando contemporaneamente, e per ragioni diverse, l'Inghilterra vera e propria in sette regioni autonome.

È un piano Laburista, perché proposto da un Governo Laburista; ciò però non significa che l'altro grande Partito Inglese, quello Conservatore, sia contrario; tutt'altro: per dare un esempio del distacco e della serenità con cui viene considerato il problema, ci pare anzi utile riportare un lungo estratto del commento che il Times, giornale tendenzialmente Conservatore, ha dedicato a questo problema:

### Il discorso di Wilson

« Il passaggio più importante nel discorso di Wilson è stato l'annuncio della decisione di creare una Commissione che riesami la costituzione del Regno Unito. »

Il problema essenziale è quello della crescita del potere del Governo e della importanza che l'amministrazione statale ha acquistato nella vita della gente comune. »

Si può essere, o non essere, d'accordo con questo sviluppo; quello che non si può negare è che il crescente potere del Governo ha al suo possibile sviluppo sociale che avrebbero difficilmente potuto avvenire senza di esso, ma ha anche significato una limitazione della libertà individuale che la maggioranza della gente certamente disapprova. »

L'aumento del potere dei governi è un fenomeno universale nel ventesimo Secolo tanto è vero che si verifica sia in paesi, come gli Stati Uniti, tendenzialmente ostili ad esso, che in Paesi, come l'Unione Sovietica, decisamente favorevoli; esso tuttavia provoca, inevitabilmente, delle reazioni. »

È facile accettare il potere centrale di un lontano Governo quando i principali doveri di questo si riducono alla difesa ed alla giustizia; in questo caso gli affari locali erano invece diretti da gente del posto mentre il remoto governo, provvedeva solo a servizi, per loro natura, normalmente altrettanto remoti. »

Questa fu, effettivamente, l'im-

pronta della Gran Bretagna nel diciannovesimo secolo, nel periodo cioè, nel quale sono avvenute le ultime grandi trasformazioni della nostra Costituzione; non si può non notare che nel modificare questa struttura e nel dare nuovi poteri al governo centrale si è trascurato di considerare sufficientemente le reazioni locali. »

Prendiamo ad esempio l'industria del carbone e dell'acciaio: essa si era sviluppata con iniziative e capitali locali e, per quanto il modo di dirigerla fosse criticabile, continuava ad essere un affare locale. Si sarebbe quindi dovuto prevedere che il trasferimento di questi fattori decisionali locali a Londra, conseguente alla nazionalizzazione, avrebbe avuto la conseguenza di creare notevoli incomprensioni. »

Il risultato di tutti questi sviluppi è quello che oggi esiste un potente sentimento nazionale in Scozia e nel Galles e un forte risentimento nei confronti di Londra nel resto del Paese. »

La Commissione Costituzionale dovrà ovviamente distinguere fra i problemi delle Nazioni, che fanno parte del Regno Unito, e quelli delle Regioni, così sono simili, ma le richieste che possono venir fatte da una Nazione sono differenti da quelle di una Regione. È certo che entrambe avranno bisogno di un nuovo apparato amministrativo: ci dovranno essere elezioni sia per le Assemblee Nazionali in Scozia e nel Galles, che per le Assemblee Regionali dell'Inghilterra vera e propria. »

Il Potere di tassare dovrà evidentemente essere collegato con le funzioni che saranno effettivamente delegate; è certo che le funzioni che devono essere delegate alle Nazioni dovranno essere più numerose e più importanti di quelle che saranno delegate alle Regioni. »

Tutto ciò dovrà venir fatto senza dimenticare che il male da curare è quello di un governo troppo grande, remoto e burocratico e della frustrazione ed alienazione da esso causata; la Commissione costituzionale non dovrà quindi limitarsi a cercare di ridisegnare la struttura governativa ma, soprattutto, riesaminare le salvaguardie necessarie a rendere più sicuri i diritti legali dei Cittadini. »

Non pensiamo noi stessi come a membri di una delle Nazioni dove la libertà è meglio salvaguardata solo perché essa lo è stata molto attentamente nel passato; noi abbiamo, di fatto, meno protezione contro il potere del Governo e l'oppressione dell'amministrazione che non i cittadini di molte Nazioni dove la salvaguardia della libertà è stata realizzata molto più recentemente che da noi. »

Si potrebbe obiettare che all'articolista manca, forse, una visione più approfondita dei motivi che spingono i Celti d'Inghilterra a chiedere sostanziali autonomie; quello che non si può non invidiare è invece il modo, calmo, distaccato e volutamente obiettivo, con cui viene esaminato questo spinosissimo problema da parte di chi, è il caso di dirlo, ha letteralmente inventato la democrazia moderna. »

Lasciando da parte il problema del rispetto delle libertà individuali (del quale è meglio non parlare per carità patria) non si può, infatti, non osservare che noi dobbiamo aver molto mal copiato quel sistema se, in suo nome, è possibile trascurare completamente la volontà di un popolo, quello Friulano, ed arrivare fino al punto di imporgli di far parte di una Regione mista, con caratteri nettamente antifriulano e di avere per capitale Trieste, città completamente estranea al Friuli ed alla sua realtà etnica ed economica. »

Fausto Schiavi

## IL QUARTO TEATRO DI TRIESTE

Il Senato ha approvato il disegno di legge del governo per la concessione del contributo di 1 miliardo e 400 milioni al comune di Trieste, al fine di realizzare un nuovo teatro di prosa.

Il provvedimento (del quale già ci siamo occupati) prevede l'erogazione di contributi straordinari a favore dei comuni di Trento, Trieste, Gorizia, Bolzano e Vittorio Veneto e rientra nel quadro delle celebrazioni del cinquantenario della Vittoria.

Trieste, dunque, avrà il suo teatro, fatto con i soldi di tutti gli italiani, evidentemente perché i triestini non hanno a disposizione abbastanza locali per divertirsi e istruirsi.

Udine, naturalmente, non ha ricevuto nulla dal Governo, in questo come in altre occasioni.

Che cosa abbiamo avuto in oc-

casione del centenario del 1967? Nulla.

Che cosa abbiamo avuto in occasione del cinquantenario di una guerra combattuta sul nostro suolo? Nulla.

A Udine l'Italia non regala mai nulla.

Perché il sindaco di quella città, ad un certo punto, ha pestato i pugnoli. Ma il sindaco di Udine, ve lo immaginate a pestare i pugnoli?

Il sindaco di Udine volete che si preoccupi di far sentire la voce di protesta della nostra città? Neppure in sogno! Egli dorme tranquillo e con lui dorme questa ex capitale del Friuli ed ex capitale della guerra. Forse un giorno — udinese che ci leggi — anche tu ti sveglierai e ti accorgerti di vivere, ormai, in una ex città.

## PROPOSTA DI LEGGE

# Gli emigranti nel CRES

## Relazione

Signor Presidente, Signori Consiglieri!

Allorché, nel corso delle sedute di questo Consiglio Regionale tenute il 23 e il 24 luglio 1968, si discusse ed approvò la Legge regionale n. 29 (che reca la data di promulgazione del 20 agosto 1968) il nostro Gruppo presentò un emendamento all'art. 3 del testo proposto dalla Presidenza della Giunta Regionale e approvato a maggioranza dalla Commissione permanente (in seno alla quale il Movimento Friuli non è rappresentato). Detto emendamento riguardava il punto c) dell'art. 3 che, nel testo proposto e poi approvato, indica «quindici rappresentanti dei lavoratori, designati dalle organizzazioni sindacali regionali più rappresentative tra i componenti il Comitato regionale economico-sociale».

Come i colleghi del Consiglio certamente ricorderanno, la nostra proposta tendeva a far sì che tre dei quindici rappresentanti dei lavoratori fossero designati da organizzazioni di lavoratori emigrati all'estero. Questa proposta fu — per noi inespugnabilmente — respinta a larghissima maggioranza, con motivazioni sulla validità delle quali non intendiamo discutere a posteriori.

## CONTESTAZIONE

# La colpa è nostra

Tempo fa mi si è avvicinato un amico per raccontarmi che il figlio aveva partecipato all'occupazione di una delle scuole superiori di Udine. Non solo: il ragazzo si rifiutava di ammettere che la cosa potesse essere sbagliata e insisteva a sostenere che le richieste e il metodo d'azione erano pienamente legittimi.

Il padre era fuori di sé e, non trovando una spiegazione migliore, se la prendeva con gli estremisti. La sua irritazione era esasperata dal fatto che il ragazzo era, sotto ogni aspetto, un ottimo studente e non aveva mai dato motivo a lagnanze.

La mia risposta lo ha sorpreso e un po' deluso. Infatti, anziché dargli corda, ho cercato di spiegarci, senza entrare nel merito di questa o quella rivendicazione studentesca, che quanto sta succedendo nella scuola e fuori non è colpa di Mao e dei suoi imitatori di provincia. Questi si inseriscono nelle agitazioni o le provocano cercando di strumentalizzarle a loro vantaggio, è vero.

Ma la crisi, i motivi di malcontento non li hanno creati i «cinesi». Esistevano da prima. Da anni o da decenni. E la colpa è nostra, è vostra, è di tutti i cittadini.

Le agitazioni studentesche sono soltanto un effetto e una reazione al disordine italiano; quel disordine che è dappertutto e non solo nella scuola; che investe tutti gli organi dello Stato, i Comuni, le Province, le Regioni, il Governo centrale; che ha le sue radici nei partiti; che (per limitarsi alle questioni di casa nostra) riesce a creare assurdità del calibro di Trieste capitale del Friuli o dei 100 miliardi regionali inutilizzati mentre 80.000 friulani sono costretti ad

Se intendiamo, però, oggi, attraverso questa proposta di legge, riaprire il discorso sulla necessità che gli emigrati abbiano una rappresentanza in seno al CRES è perché riteniamo il problema effettivamente importante, degno di seria considerazione, sempre più attuale e pressante.

Questo convincimento ci viene dalla nostra conoscenza del dramma dell'emigrazione, resi partecipi di tutti i suoi riflessi negativi, umani e sociali, attraverso il costante contatto con tanti nostri fratelli costretti ad abbandonare il Friuli per cercare un lavoro all'estero; ci viene da un obiettivo esame di quanto altri (partiti politici, sindacati, enti) fanno per ricercare — finalmente — una valutazione nuova del problema migratorio, valutazione che lo faccia apparire quale esso in realtà è:

### Dramma secolare

Il dramma di un popolo (quello friulano) che da secoli lo vive e che da secoli paga le conseguenze più dure del sottosviluppo della nostra terra.

Ma, al di là di iniziative che sono certamente tutte lodevoli, se tendono — come noi vivamente speriamo — a giovare agli emigranti e alle loro famiglie e non a strumentalizzare in qualche modo il loro sacrificio, resta il fatto

che solo un riconoscimento, chiaro e totale, della figura del lavoratore emigrante come tale, quale partecipe attivo (se pur forzatamente lontano) della vita della sua terra; quale protagonista del presente e del futuro della Regione, protagonista che non può essere dimenticato e che ha diritto di avere una propria diretta rappresentanza in seno a quegli organi di consultazione che si propongono di studiare e avviare a soluzione i problemi socio-economici che ci travagliamo, può rappresentare un primo passo — sul piano di una coscienza generale e della normativa — per una nuova valutazione del fenomeno dell'emigrazione.

### Fermenti nuovi

Recentemente e da più parti si sono avviate iniziative diverse, per noi tutte lodevoli (posto che si propongano fini non meramente strumentali), che hanno prodotto una vera «rivoluzione» del concetto, da decenni pacificamente regnante, legato alle conseguenze che l'emigrazione produce, sul piano civile, morale, economico e sociale.

In Friuli si sta, con progressiva accelerazione, voltando la medaglia e, alla fascia lucente ed orgogliosa (ma ingannatrice e volutamente altramente) si sta sostituendo quella vera, drammatica e triste: segno

evidente del sottosviluppo della nostra terra, generatore di tanti umanissimi drammi.

Ma non solo in Friuli ciò sta avvenendo. Anche all'estero, nei luoghi dove i nostri fratelli costretti ad emigrare lavorano, serpeggia uno spirito nuovo. È uno spirito di giusta e dignitosa ribellione, di lotta, che produce il sorgere di sodalizi nuovi e il rinnovarsi di altri.

A Udine, il 30 dicembre 1968, si è costituita l'ALEF (Associazione lavoratori emigrati e loro familiari): a Tolmezzo, il giorno prima, le ACLI hanno organizzato un convegno di emigranti. L'Ente Friuli nel Mondo sembra animato da uno spirito di positivo rinnovamento. L'associazione «Pal Friul», che si sviluppa assai rapidamente, specie in Svizzera, propone nuovi traguardi.

Tutte queste iniziative che non siamo noi a promuovere (e questo va sottolineato, perché da parte nostra, da parte del Movimento Friuli, non vi è intenzione alcuna di strumentalizzare gli emigranti, ma l'unico scopo che ci guida è quello di aiutarli, ponendo ciascuno di noi rimasti di fronte alla drammaticità del problema) fanno apparire ormai superate le cosiddette «feste dell'emigrante» che, per tanti anni, hanno rappresentato tutto quanto il Friuli sapeva e voleva fare per i suoi figli più sfortunati. Quattro lampioncini colorati, uno striscione, un bel discorso di esaltazione di sacrifici compiuti da altri, quattro pacche sulle spalle, tanti «Bravil Siete l'orgoglio della nostra terra!» e un vuoto arriverci all'anno successivo.

### Strumenti idonei

Signor Presidente, Signori Consiglieri!

Di fronte a questa nuova, positiva realtà, che è nata e si sta irrobustendo; realtà che ci conduce tutti ad una nuova valutazione morale, sociale ed economica del problema dell'emigrazione, sta l'esclusione di una rappresentanza diretta dei lavoratori emigrati nel CRES. Ci si potrà obiettare — come già è stato argomentato, allorché si respinse la nostra proposta, sei mesi fa — che i 15 rappresentanti dei lavoratori designati dalle organizzazioni sindacali rappresentano «anche» gli emigranti. Ma poiché da quasi tutte le parti politiche (dalla totalità, possiamo affermare, di quelle che si occupano attivamente dei problemi del lavoratore) si sente oggi la necessità di creare sodalizi specifici per gli emigranti; poiché da parte degli emigranti stessi si sente il bisogno ed il desiderio di dar vita a associazioni democratiche nuove, o di portare su rinnovate posizioni quelle già esistenti, perché — ci chiediamo — non è maturo anche il tempo di dare agli emigranti una «loro» rappresentanza in seno al CRES? Per questo ci siamo decisi a presentare questa proposta di legge.

Essa non abbisogna di lunghe illustrazioni. L'articolo unico che sottoponiamo al Consiglio propone infatti che venga aggiunto all'art. 3 della legge regionale 20 agosto 1968 n. 29 il punto e), con il quale si stabilisce che fanno parte del CRES anche tre rappresentanti dei lavoratori all'estero, designati dalle organizzazioni più rappresentative di lavoratori emigrati, costituite ed operanti nel territorio della Regione o all'estero.

Ciò rispettando, considerato che

il CRES già opera, la preesistente rappresentanza di cui alla lettera c) di 15 delegati dalle organizzazioni dei lavoratori.

I proponenti hanno fiducia che l'Assemblea, tenuto conto della realtà che impone di considerare il problema dell'emigrazione sotto i nuovi aspetti, attribuendo — innanzi tutto — ai lavoratori emigrati il diritto di essere rappresentati nel CRES, al fine di far loro tangibilmente intendere che anche essi, sia pur costretti a lavorare all'estero, sono partecipi del futuro economico e sociale della loro terra, approverà la presente proposta di legge.

Attraverso l'approvazione che noi vivamente auspichiamo, si compirà nella coscienza regionale un ulteriore, decisivo passo per una nuova, giusta valutazione del dramma dell'emigrazione.

Gli emigranti, finalmente, saranno direttamente rappresentati e, esplicitamente, verrà riconosciuto il loro diritto a partecipare a decisioni che li riguardano direttamente. Non dimentichiamo, infatti, che lo scopo principale che ciascuno di noi si propone è quello di assicurare, attraverso un rapido sviluppo dell'economia delle aree più depresse della Regione, della montagna, della pedemontana, della collina friulana il drenaggio del-

- 1) Lo Stato ci prende più di quanto ci dà.
- 2) La Provincia di Pordenone costerà al Friuli due miliardi all'anno.
- 3) Le servitù militari soffocano il Friuli e l'emigrazione lo dissangua.

l'emorragia migratoria. Se non raggiungeremo questo scopo, entro un termine anche temporaneamente breve, il nostro contributo allo sviluppo economico e sociale del nostro popolo sarà pressoché nullo.

di Caporiccio  
Cecotto  
Schlavi

### ARTICOLO UNICO

All'art. 3 della legge regionale 20 agosto 1968, n. 29 è aggiunta, dopo la lettera d):

e) tre rappresentanti dei lavoratori all'estero, designati dalle organizzazioni più rappresentative di lavoratori emigrati, costituite ed operanti nel territorio della Regione o all'estero.

Gianfranco Elenco  
Direttore  
Gino di Copertone  
Responsabile  
Raffaele Carozzo  
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

Raffaele Carozzo

UNA CRISI POCO SERIA

# I COMODI LORO

Berzanti e tutti gli assessori si sono autoconfermati in carica

Da più parti si denuncia la crisi della democrazia in Italia e si afferma che questa crisi deriva, direttamente, dall'atteggiamento assunto dai partiti — specie quelli di governo — i quali tendono progressivamente a sganciarsi da un regime ortodossamente democratico per degenerare sempre di più in una sorta di oligarchia, con il potere concentrato nelle mani della cosiddetta «maggioranza».

Ciò sconvolge, oltre tutto, ogni corretto rapporto tra maggioranza stessa e minoranze (che non è detto debbano sempre essere minoranze preconcettivamente schierate all'opposizione, ma possono essere forze che svolgono una costruttiva azione critica, anche fuori dagli schemi tradizionali di contrapposizione), minoranze che si vedono degradate a ruoli non consoni, essendo che esse — come la maggioranza — scaturiscono dalla libera volontà popolare.

Il discorso generale trova la sua concreta «applicazione» in quanto è avvenuto recentemente in campo regionale.

All'inizio della attuale legislatura, il 1 luglio dello scorso anno, l'on. Berzanti — a nome dei tre partiti della maggioranza di centro sinistra — rese al Consiglio Regionale le sue dichiarazioni programmatiche.

Siamo andati a rileggerle e abbiamo appreso che allora il Presidente della Giunta dichiarò che la Giunta stessa era «consapevole che la convergenza dei tre gruppi» risultava garantita «limitatamente all'anno in corso», e che per questo anche gli impegni programmatici erano limitati «a quelli realizzabili nel breve arco di detto periodo».

Ora, mentre diamo atto che gli impegni programmatici sono stati assolti (sia pur arrivando a febbraio inoltrato, ma di ciò non va fatto appunto alla Giunta), va osservato che — scaduti gli impegni — sarebbe stato oltremodo corretto che l'on. Berzanti si fosse presentato al Consiglio (che è, ricordiamo, il supremo organo della Regione), per dichiarare assolto il mandato e rimetterlo nelle mani del Consiglio stesso.

Che cosa è accaduto, invece?

I partiti che formano la maggioranza hanno «aperto la crisi» (cioè si sono messi a discutere un nuovo accordo) senza neppure formalmente informare il Consiglio delle loro inten-

zioni. Hanno concordato un nuovo programma (che può essere buono o cattivo, sufficiente o insufficiente; valutazioni queste che faremo a tempo opportuno), hanno deciso che la Giunta sarebbe rimasta quella di prima, hanno fatto — insomma — i comodi loro, lasciando ai Consiglieri regionali e ai cittadini la soddisfazione di sapere quel che succedeva leggendo quanto pubblicato sui giornali.

È evidente che questo modo d'agire, questo modo di comportarsi della maggioranza nei confronti delle minoranze, è chiaramente oligarchico. Questi signori, in conclusione, ragionano così: «I padroni del vapore siamo noi. Decidiamo come e quando ci pare. Comuni-

Verando Lire 1.500  
sul conto corrente postale  
24/4581  
ci si abbona a  
FRIULI D'OGGI  
per un anno.

chiamo agli altri il risultato delle nostre decisioni quando più ci aggrada».

È non vale tirare in campo la questione che si tratta di «maggioranze autosufficienti», per significare che esse non hanno bisogno di nessuno per fare i comodi loro.

In fondo, anche le dittature sono perfetti esempi di autosufficienza, sicché, con esse governanti, si arriva all'estremo che un ministro si vede recapitare una lettera dalla quale apprendere essere state accettate le sue dimissioni, che mai s'era sognato di sottoscrivere, semplicemente perché al «scapo» fa comodo di defenestrarlo.

Per questo noi riteniamo che il modo di comportarsi della Giunta presieduta dall'on. Berzanti (che ha deciso di rendere noto il suo programma solo a seguito della presentazione di una mozione di revoca da parte del gruppo consiliare comunista) debba essere in questo caso censurato, indipendentemente, ripetiamo, dal contenuto del nuovo programma, dalla continuazione della formula tripartita, da ogni considerazione di carattere politico (che, come al solito, preferiamo trascurare).

Riteniamo che una maggioranza forte (come è quella in Consiglio regionale, che ha un ampio margine per governare), proprio perché forte, dovrebbe

avere il massimo rispetto delle minoranze. E questo rispetto dovrebbe appalesarsi soprattutto in occasioni come quella di cui ci occupiamo.

Altrimenti non vale lamentarsi se la democrazia degenera, se l'elettore si sente sempre di più confinato fuori dei margini della «zona delle decisioni» e se troppi (cioè è un male, indubbiamente: un grave male foriero di gravissimi pericoli che già si sentono nell'aria) cominciamo a nutrire seri dubbi che l'attuale «sistema» sia quello giusto. Infatti, troppo spesso, nascondendosi dietro lo scudo di «maggioranze autosufficienti», di voti «sicuri» (è il caso di dirlo) solo per «disciplina di partito», e quindi respingendo aprioristicamente, senza alcuna volontà di ricercarvi un appoggio serio e costruttivo, tutte le proposte — anche lealmente disinteressate sul piano politico — che possono provenire dalle minoranze che, lo ripetiamo ancora una volta, specie a livello regionale, provinciale o comunale, non necessariamente vanno considerate preconcettivamente schierate all'opposizione i partiti di governo soffocano e umiliano la democrazia.

ATTIVITA'  
DEL  
MOVIMENTO

## PAULARO

L'8 febbraio presso il Ristorante Albergo «Impero» di Paularo ha parlato l'ing. Schiavi sul tema: «Prospettive della Carnia dopo le elezioni regionali».

Notevole l'affluenza del pubblico sempre attento e disposto ad approfondire nel dibattito i temi della conferenza.

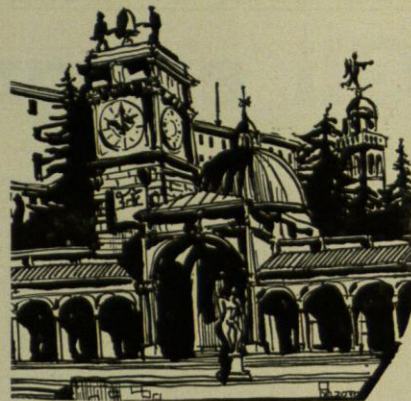
## VILLA SANTINA

Il 14 febbraio, all'Albergo Donada di Villa Santina, il prof. Corrado Cecotto ha parlato sull'attuale momento politico ed economico in Carnia.

Circa quaranta le persone presenti e buon successo per l'oratore e per il Movimento.

## SAN VITO

Il 14 febbraio alla Trattoria «Al Giardino» (da Berto) di Madonna di Rosa (S. Vito al Tagliamento) il prof. Ellero e il Sig. Verardo hanno parlato a una quarantina di aderenti al M.F., decisi a rompere il cerchio della depressione del Mandamento e a organizzarsi localmente per dare battaglia con tutte le armi della democrazia e con l'aiuto del Movimento Friuli.



A Friburgo, molti fratelli emigrati ci hanno detto: «portate il nostro saluto a Udine e al Friuli».

Abbiamo pensato di ricambiare il loro pensiero gentile e carico di nostalgia, pubblicando questo disegno dei monumenti di Piazza Libertà.

Approfittiamo dell'occasione per ringraziare tutti per le calorosissime, affettuose, indimenticabili accoglienze, e per lo squisito senso dell'ospitalità dimostrato nei nostri confronti.

## IL NOSTRO "SI," alla Villesse - Gorizia

Con questa «dichiarazione di voto» dell'ing. Schiavi, il Movimento Friuli ha motivato il proprio sì alla legge regionale che finanzia il completamento del raccordo autostradale Villesse-Gorizia.

Il nostro Consigliere ha detto:

Signor Presidente, signori Consiglieri. Io devo, anzitutto, a nome del mio Gruppo, far presente l'assoluta contrarietà del Movimento Friuli a veder spendere, per compiti dello Stato, denari della Regione. So che lo hanno detto altri, però bisogna ripeterlo; bisogna ripeterlo fino a quando non avverrà più. La strada giusta non è quella di metterli la mano in tasca e tirar fuori i soldi nostri: è andare a Roma e pestare finalmente i pugn. Né è invocabile, contro questo ragionamento, il fatto che nei prossimi giorni verrà in discussione la proposta di legge per l'attuazione dell'articolo 50, come si vuol dire, perché quella è molto di là da venire — moltissimo pensiamo noi — mentre queste spese sono rea li, odierne ed anche sensibilmente grosse.

Sul merito dell'opera, invece, sì, categoricamente sì, perché questa è un'opera nella direzione giusta.

Gorizia è la porta dell'est e dovrà diventare sempre più la porta dell'est. Non c'è, penso, altra alternativa per l'avvenire di questa

città che quello di realizzare i più facili collegamenti con il Centro Europa, senza trascurare di realizzare qualche impianto per la trasformazione industriale dei prodotti.

Intendo dire che il raccordo autostradale va fatto, e va fatto anche qualcosa di più: vanno tolte cioè quelle difficoltà che innegabilmente ci sono — ed i goriziani lo sanno — da parte delle ferrovie italiane all'entrata a Gorizia di merce via ferrovia.

Si preferisce senz'altro Poggiorale che è tecnicamente in vantaggio, ma questo vantaggio tecnico non dovrebbe portare ad uno svantaggio per Gorizia.

Ritornando al problema odierno, non solo dico che lo si deve risolvere, dico anche che lo si sarebbe dovuto fare prima se la programmazione ci fosse davvero, perché i due grandi tronchi autostradali di questa Regione sono sempre quelli, signori: il primo che raccoglie il traffico italo-nord europeo è realizzabile sul tracciato Padova-Treviso, Pordenone, Sacile, Osoppo, Tarvisio; e il secondo è questo di cui trattiamo, cioè il Gorizia-Villesse-Mestre per il traffico Italia-est Europa.

Se ci fosse stata una programmazione, e non solo chiacchiere, si sarebbe fatto questo tronco da cinque anni.

## A. VERARDO

RICAMBI TRATTRICI AGRICOLE - INDUSTRIALI  
SPECIALIZZAZIONI OLEODINAMICHE



UDINE - Via Marangoni, 17-21-23 - Telefono 62727

Mobiligelindo Fanzutto

33030 AVILLA - BUIA - Tel. 96317